

## Il «gruppo dei pari» e l'identità negativa

FERDINANDO MONTUSCHI

Una recente ricerca, condotta da due ricercatori inglesi su un campione di mille adolescenti già avviati alla carriera delinquenziale, ha messo in evidenza come il «gruppo dei pari» abbia una forte influenza sugli atti antisociali ma non ne sia la vera causa: il gruppo è piuttosto il destinatario, il pubblico qualificato che può apprezzare e riconoscere il «valore» di tali comportamenti.

I due ricercatori - M. Emler e S Reicher - hanno evidenziato come il giovane delinquente, prevalentemente in età compresa fra i 12-17 anni, inizi la sua «carriera» da una condizione di estremo disagio personale dovuto non tanto a povertà economica quanto a fallimenti. continui, a derisioni, a una mancanza totale di riconoscimento sociale, soprattutto da parte dei coetanei. La strada del riconoscimento positivo, percepita come chiusa e quindi irrimediabilmente non percorribile, gli fa intravedere una possibile alternativa nel riuscire «in negativo» e nel farsi apprezzare da quanti possono rimanere ammirati dalle sue imprevedibili gesta: e cioè dal «gruppo dei pari».

L'identità positiva, ritenuta irraggiungibile, viene così sostituita dall'«identità negativa» che assicura anch'essa un risultato, perfino una «carriera» all'interno del gruppo di appartenenza. Gli autori sottolineano come l'intento di farsi una «reputazione negativa» riesca, per questi ragazzi, a compensare quella insopportabile disperazione, quel senso di vuoto in cui si sentono immersi per i continui insuccessi e i continui rifiuti.

Compiere un atto antisociale, un gesto clamoroso, un delitto efferato acquista il significato di dimostrare a «tutti» di che cosa il soggetto *fallito* sia capace di fare e, in particolare, permette di presentare al proprio gruppo di appartenenza un titolo di riconoscimento, un trofeo, un gesto eroico, spesso inimitabile, che gli dà diritto ad una nuova reputazione consentendogli di salire di livello nella considerazione dei membri del gruppo e, addirittura, di poter vantare il diritto di essere il capo.

Questi elementi, inquietanti nel loro insieme, consentono comunque di dare spiegazione a quegli episodi e a quei comportamenti incomprensibili di violenza e di crudeltà che anche di recente le cronache hanno riportato: preadolescenti che feriscono a morte compagni di scuola, figli che uccidono genitori, adolescenti che compiono delitti per motivi futili e che, con una naturalezza impressionante, dopo aver commesso questi crimini continuano con indifferenza la loro esistenza recandosi in modo disinvolto al cinema, allo stadio, alle attività ordinarie. Solo al momento del processo sembrano prendere coscienza della gravità delle loro azioni vivendo drammaticamente il senso della colpa per le tragiche azioni commesse.

L'antisocialità giovanile presenta modalità espressive molto differenziate ed estese. Un fenomeno attualmente dilagante riguarda le scritte murarie ed i graffiti che invadono gli edifici delle città e tutti i luoghi pubblici come le carrozze dei treni, i vagoni delle metropolitane, i parapetti scomodi dei cavalcavia, i luoghi maggiormente esposti che solo provetti equilibristi possono raggiungere. Siamo ancora di fronte a comportamenti di sfida volti a dimostrare il coraggio dell'impresa trasgressiva che la gente comune può condannare e che i membri del gruppo possono apprezzare. Gli uni e gli altri contribuiscono a far sentire gli autori come protagonisti al centro dell'attenzione, finalmente riconosciuti pur rimanendo nascosti, per dimostrare a se stessi e agli altri di poter in qualche modo uscire da quel nulla in cui si sentono confinati.

Gli interventi repressivi, legittimi e necessari per contenere tale fenomeno, non consentono comunque di risolverlo definitivamente. Anzi alcune volte l'aumento del rischio e del pericolo aumenta anche l'importanza dell'impresa che si configura così come «eroica» e, paradossalmente, la sua possibile realizzazione diventa ancor più esaltante. Gli autori dei graffiti e delle scritte murarie, ad esempio, hanno un esplicito intento: occupare il territorio cittadino con le loro sigle e sfidare il pericolo di essere sorpresi avvicinandosi sempre di più al centro storico delle città per lasciare le loro impronte anche di giorno, nelle ore di maggior traffico, in segno di sfida aperta alle istituzioni. Sono stati registrati episodi singolari di vandalismo come bloccare la metropolitana in corsa da parte di gruppi organizzati di adolescenti che in pochi minuti riescono ad istoriare la parte esterna di interi vagoni lasciando sorpresi e impotenti sia i passeggeri che le forze dell'ordine.

La lunga strada della educazione che porta alla consapevolezza e alla responsabilità consente comunque di intravedere la possibilità di utilizzare in positivo il potere condizionante del gruppo adolescenziale. Il percorso educativo per i trasgressori si presenta lungo e difficile perché ogni comportamento consolidato, oltre al contenimento, richiede un cambiamento di rotta per la conquista, da parte di ciascuno, di una nuova, positiva identità. Il «non riuscire» in positivo è stato infatti accettato da questi adolescenti come una condizione stabile, non modificabile e adatta per costruire la propria identità negativa. In questo progetto antisociale il ricorso alla trasgressione non teme ostacoli. La nostalgia di «non appartenere» alla società civile viene attutita dalla soddisfazione di poter abbattere le sue regole per farsi un credito di fronte al gruppo di appartenenza.

In questa fase l'intervento educativo più efficace è proprio rivolto al gruppo che ha potere e influenza su ogni singolo membro. La comunità delinquenziale può diventare sensibile a nuovi interessi, a forme espressive che gradualmente possono subentrare alle forme distruttive. L'umanità di ogni individuo, pur deviata, conserva radici umane che possono essere alimentate per riprendere la loro originaria energia. L'animo indurito è di difficile accesso ma non completamente insensibile a parole di umanità pronunciate con verità e rispetto. Se da un lato il freno punitivo può offrire un possibile margine per il contenimento del fenomeno è anche vero che la trasgressione continua, dopo i momenti di euforia, lascia sempre un'amarezza ed una scontentezza su cui la proposta di un nuovo progetto di vita può fare breccia.

Gli autori della citata ricerca hanno rilevato che alle soglie dei diciotto anni gli adolescenti cominciano a rivedere i loro comportamenti ed a porsi il problema realistico del loro inserimento lavorativo. Questa urgenza esistenziale li distoglie da quei comportamenti antisociali gratuiti e paradossali per riportarli ad un più elevato livello di realtà e di responsabilità.

Il raggiungimento di tale risultato può essere facilitato da interventi educativi personalizzati rivolti non solo ai singoli, ma anche all'intero gruppo. Può risultare utile ed efficace il passaggio dalle sanzioni «punitive» a quelle «riparative». Amore e timore continuano ad essere le leve che, dà sempre, hanno efficacemente guidato il comportamento umano, ed anche in questi casi possono essere utilizzate con sensibilità educativa e intelligenza pedagogica. Ma la vera svolta si potrà avere quando il gruppo dei pari - che rimane sempre un punto di riferimento importante - da forza negativa potrà diventare una forza espressiva e costruttiva. Il cambiamento non sarà facile ma molte sono le occasioni concrete che possono favorirlo. Vi sono luoghi dove i giovani possono sperimentare la solidarietà sociale in associazioni di volontariato e luoghi dove possono vivere l'associazionismo sano, finalizzato allo sport, al divertimento, alla musica, alla scoperta della natura e all'approfondimento della cultura.

La prevenzione rimane comunque l'azione educativa più efficace soprattutto se orientata al «gruppo dei pari». La vita di gruppo è fondamentale per i pre-adolescenti e per gli adolescenti perché li aiuta a trovare un sostegno nel momento difficile, quando si sentono non più bambini ma non ancora adulti. E questo il momento più adatto per una prevenzione primaria finalizzata ad evitare l'insorgere dei primi sintomi del disadattamento sociale.

I primi segnali d'allarme da considerare possono riguardare i comportamenti di resa e di abbandono di fronte all'insuccesso; possono riguardare i comportamenti autodistruttivi e auto-escludenti di fronte all'impegno ordinario; la ricerca di compagnie che adottano comportamenti distruttivi verso persone o cose.

Questo è il momento per sperimentare gradualmente il valore liberante della responsabilità, della condivisione, della intimità libera da sfide e da competizioni. I ragazzi che scoprono un interesse sano, una modalità espressiva gratificante e socializzante costruiscono un patrimonio personale che li tiene lontano dal vuoto della trasgressione e dall'inganno di un credito illusorio acquisito con il comportamento antisociale.

La strada della conquista della libertà e della responsabilità appare lunga ma la chiarezza delle tappe da raggiungere può farla apparire possibile ed agibile.

*(l'Osservatore Romano mercoledì 23 maggio 2007)*